

Belgio

Scontri tra polizia e portuali in lotta

BRUXELLES Alta tensione ieri a Bruxelles. Circa 3mila lavoratori portuali hanno manifestato ieri nelle strade della capitale del Belgio scontrandosi anche con le forze di polizia (come si vede nella foto).

I lavoratori protestavano contro il progetto di liberalizzazione delle attività portuali allo studio della Commissione Europea e che dovrebbe essere presto efficace.

I sindacati di categoria temono che questa novità possa ulteriormente colpire i lavoratori del settore, dopo le crisi e la difficoltà degli ultimi anni che hanno determinato l'allontanamento in Europa di diverse migliaia di portuali.



L'Autority per l'energia studia l'abolizione della fascia sociale, per favorire i meno abbienti

Bollette del gas: le più care a Palermo

Luigina Venturelli

MILANO Una bolletta meno salata per gli utenti meno abbienti. È questo lo scopo che si prefigge la riforma strutturale delle tariffe elettriche annunciata dall'Authority per l'energia. La bacchetta magica in questione si chiama abolizione della fascia sociale.

Attualmente, infatti, il sistema privilegia chi è in grado di consumare poca energia, riuscendo a tenere il contatore sotto la soglia dei tre chilowatt di potenza. Oltre questo limite, all'aumentare dei consumi cresce per scaglioni anche il prezzo dell'elettricità. Un sistema, insomma, che privilegia il single benestante, del tipo cena al ristorante e panni sporchi in lavanderia, rispetto alla famiglia numerosa con figli, dove l'avvio della lavatrice è obbligatoria-

mente un rito quotidiano.

La rivoluzione dovrebbe, invece, assicurare sconti e tariffe agevolate solo a quanti ne abbiano davvero bisogno, attraverso un'apposita certificazione del disagio economico, effettuata in base all'Indicatore della situazione economica equivalente (Isee). Fin qui, tutto bene.

I dettagli, però, sono ancora da decidere. «Poiché il regime delle tariffe agevolate si inquadra nel più ampio contesto della politica sociale, l'Autorità - ha precisato il presidente Pippo Ranci - ritiene necessario che sia il governo a indicare l'estensione e l'intensità dell'agevolazione che sarà introdotta».

Una volta ottenuta dall'esecutivo tale indicazione, «il nuovo sistema tariffario dovrebbe essere pronto entro pochi mesi».

Come dire, l'effettività della riforma delle bollette è ancora tutta

da decidere. Solo la fissazione di criteri equi in grado di alleggerire dalle spalle dei più bisognosi il costo del caro-vita potrebbe assicurare un'autentica svolta nel settore elettrico.

Risparmiandosi così i fallimenti già sperimentati nelle telecomunicazioni e nelle forniture di gas. Nel primo ambito, gli sconti previsti per un milione e mezzo di persone sono stati resi accessibili solo ad 80mila utenti. Nel secondo ambito, nonostante l'Authority abbia previsto la creazione di fondi appositi d'aiuto da parte dei comuni, questi strumenti rimangono nella maggioranza dei casi una pia intenzione sulla carta. Un disagio non da poco, considerando che gli utenti meno abbienti sono sottoposti anche alle variazioni che la bolletta del gas subisce di città in città.

Secondo un monitoraggio effettuato da Federconsumatori per l'an-

no termico 2002-2003, è Palermo la città dove la bolletta del gas è più salata, con una spesa media a famiglia di oltre mille euro. Seguono Pisa, con 889 euro, e Lucca, con 865 euro per ogni nucleo familiare. A Foggia spetta invece il più fortunato primato di città meno cara: circa 720 euro a famiglia.

Un peso sulle tasche degli italiani che potrebbe crescere ancora: allo scatto tariffario del primo gennaio scorso, potrebbero infatti aggiungersi l'aumento già previsto dal primo aprile ed ulteriori incrementi anche a luglio e ad ottobre. Una spirale che Federconsumatori giudica «assurda» perché vede il prezzo del gas ingiustamente legato alle quotazioni del greggio. Per questo l'associazione chiede che venga superato «l'assurdo meccanismo di indicizzazione del metano con il costo del petrolio».

Poli a Mediobanca? L'ultima illusione

L'uomo di Berlusconi non andrà in piazzetta Cuccia. Rastrellamenti di azioni Generali

Laura Matteucci

MILANO L'armistizio su Mediobanca non passa attraverso il consulente di Berlusconi, attuale presidente dell'Eni, Roberto Poli. La cordata guidata da Unicredit, che in Borsa continua a rastrellare azioni e di cui farebbe parte anche la banca d'affari Merrill Lynch con un «potenziale» 4,95% di Generali, si conferma sempre più forte. E per piazzetta Cuccia non intende accontentarsi di una soluzione compromissoria.

L'ipotesi di una presidenza di garanzia (garanzia per chi? Forse per il premier) affidata a Poli, ex presidente di Publitalia non sembra avere il benestare né da parte di Unicredit e nemmeno di Capitalia, che finora nelle battaglie contro l'amministratore delegato di Mediobanca, Vincenzo Maranghi, si è sempre schierata col gruppo guidato da Alessandro Profumo. L'obiettivo finale della battaglia sulle Generali non cambia: i due maggiori azionisti di Mediobanca vogliono l'uscita di scena di Maranghi prima che il suo mandato arrivi a scadenza, il 28 ottobre. Possibilmente, a giorni: la settimana prossima ci sono in calendario il patto di sindacato, il consiglio d'amministrazione e l'esecutivo di Mediobanca, sedi istituzionali per eventuali mutamenti al vertice.

Tutto questo, mentre a piazza Affari sul titolo Generali i movimenti continuano ad essere più che intensi: anche ieri, è passato di mano l'1,66% del capitale, più una quota dell'1,5% ai blocchi. In totale, nell'arco della settimana, è stato scambiato il 13% del capitale. E, sempre ieri, è spuntato un nuovo attore protagonista nella saga delle Generali. Dalle comunicazioni quotidiane

Si rafforza la cordata vicina a Unicredit: Merrill Lynch possiede circa il 5% della compagnia

rese dalla Consob è emerso che la banca d'affari Merrill Lynch detiene nel gruppo triestino una partecipazione potenziale del 4,95%. In sostanza: l'1,81% è già di sua proprietà, mentre il restante 3,14% potrebbe venire acquistato grazie ad accordi contrattuali.

È già parecchio che la banca d'affari è stata indicata come intermediario degli acquisti effettuati dalla Fondazione CariVerona (che è anche primo azionista di Unicredit, e che ha già comunicato di avere l'1,91% di Generali). È intuitivo, quindi, che Merrill Lynch operi per gli interessi vicini a Unicredit. In quest'ottica, la sua quota sarebbe già compresa nel 13-14%, pacchetto sul quale Unicredit e soci al momento possono contare nell'offensiva contro il principale azionista di Generali, Mediobanca, titolare del 13,6%. Le scommesse sui possibili alleati di Unicredit si sprecano. Monte Paschi ha comunicato l'intenzione di salire anche oltre il 2% di Generali, e anche alcune fondazioni sono uscite allo scoperto. Compagnia San Paolo ha dichiarato di avere lo 0,66%, mentre Fondazione Crt non possiede titoli Generali.

Di prove d'armistizio, se ne sono consumate parecchie nei giorni scorsi: prima il ministro all'Economia Giulio Tremonti ha incontrato il vicepresidente



L'entrata della sede di Mediobanca a Milano

te di Unicredit, Fabrizio Palenzona. Poi, il numero uno di Capitalia, Cesare Geronzi, ha discusso per un'ora e mezza con il finanziere francese Vincent Bolloré, l'uomo che avrebbe costruito la cordata d'oltralpe di concerto con il presidente delle Generali, Antoine Bernheim. Ma le contromosse ideate da Maranghi per cercare di arrestare l'assedio non bastano.

Così come non bastano quelle di Tremonti, che dice di volere la «pacificazione», e intanto chiama a rapporto le fondazioni per fare la conta delle azioni acquistate. E in più se la prende anche con la Consob, la commissione che controlla la Borsa, non capacitandosi di come nel rastrellamento di azioni Generali possa aver svolto un semplice lavoro di notaio. Luigi Spaventa, presidente Consob, replica secco: «Non è compito della Consob giudicare alcuna operazione, ma è suo compito verificare la correttezza del mercato». «Se poi ci siano acquisti di concerto che diano luogo a un patto di sindacato implicito - aggiunge - questo è da vedere».

Dal convegno Ambrosetti di Cernobbio, Spaventa chiarisce la posizione della commissione: «I movimenti sul titolo Generali non hanno ingenerato anomalie ai fini della trasparenza, tutti gli acquirenti hanno soddisfatto

gli obblighi informativi previsti dal Testo unico della Finanza». Ancora: «Tutte le acquisizioni di partecipazioni superiori al 2% sono state rese note. C'è stata un'estrema volatilità del titolo. Abbiamo accertato i volumi, sappiamo chi sono gli intermediari e lo abbiamo comunicato a chi di dovere». La Consob «può intervenire solo su soggetti vigilati, emittenti e intermediari, non sulle fondazioni bancarie», ha aggiunto Spaventa.

Da segnalare anche l'ennesimo sproloquio sul tema di Francesco Cossiga, che si augura un intervento diretto della Fininvest e della consociata Mediolanum «per riequilibrare la deriva politica a sinistra della scalata intrapresa da Unicredit e Banca di Roma con la protezione di Banca d'Italia».

Il presidente della Consob, Spaventa: non risultano azioni di «concerto» su Trieste, ma indagiamo



Lingotto

La caduta della Fiat continua
Accordo con Capitalia su Toro

MILANO Altra giornata di passione, quella di ieri, per la Fiat in Borsa. E nuovi minimi. Il titolo ha chiuso a 6,16 euro - meno 5,69 per cento - una quota che lo riporta indietro di quasi vent'anni, al gennaio 1985. A pesare sul Lingotto, come nei giorni scorsi, l'aumento di capitale. Oltre all'incertezza legata all'esercizio, o meno, dell'opzione put con General Motors. Risultato, cominciati in sordina, i ribassi si sono abbattuti sul titolo per tutta la giornata fino a toccare un meno 6 per cento. E senza nessuna compensazione, visto che anche per Ifi e Ifil, le due finanziarie

della famiglia Agnelli, è stato profondo rosso: meno 6,37 e meno 6,89 per cento. Nè hanno sortito effetti positivi le dichiarazioni prudenti del numero uno di Detroit, Richard Wagoner, che ha detto che «l'atteggiamento di Fiat verso la ricapitalizzazione sembra essere cambiata» dopo il declassamento del rating sul debito pronunciato da Fitch e Standard & Poor's. Lasciando presagire un rinvio a tempi migliori.

Intanto qualcosa si è mosso sul fronte delle cessioni. Capitalia, Fiat e Toro hanno firmato un accordo che disciplina i rapporti in vista

della prevista vendita della compagnia assicuratrice. Le parti, come spiega un comunicato diffuso a Borsa chiusa, «a tutela dei reciproci interessi», hanno concordato che a Capitalia sia garantito il diritto di scegliere l'acquirente della partecipazione attualmente detenuta nella stessa Capitalia dalla Toro. Nel caso di esercizio di tale facoltà l'acquirente del controllo di Toro sarà così obbligato a vendere la partecipazione all'acquirente indicato da Capitalia, «ad un prezzo correlato a quelli ufficiali di mercato delle azioni della banca romana incrementato di un premio del 25 per cento». In caso di esercizio di tale diritto da parte di Capitalia, «Toro avrà la facoltà di vendere a società del gruppo Capitalia la propria partecipazione in Roma Vita, ad un prezzo di 370 milioni di euro. In caso di effettiva cessione da parte di Toro della partecipazione in Roma Vita, le parti avranno la facoltà di recedere da tutti gli

accordi commerciali attualmente esistenti tra Roma Vita e Toro». Il diritto di Capitalia di far rilevare le azioni ed il conseguente diritto di Toro di cedere la partecipazione in Roma Vita «varrà anche nel caso in cui il controllo di Toro venga trasferito nuovamente ad un nuovo acquirente nei tre anni successivi all'attuale dimissione da parte di Fiat».

Intanto dalle 22 di ieri sera lo stabilimento Fiat di Termini Imerese, a conclusione delle prime due settimane di produzione previste nell'accordo di programma siglato dal governo e dall'azienda torinese, è di nuovo fermo. E gli operai torneranno in cassa integrazione. In fabbrica, rimetteranno piede il 17 marzo, e solo fino al 4 aprile, quando lo stabilimento chiuderà fino a settembre. Contemporaneamente a Termini, a Carini e in altri paesi della provincia di Palermo, chiuderanno i battenti anche alcune fabbriche dell'indotto.

Ieri i funerali dell'ex dirigente. Cofferati: «Affrontò il terrorismo con grande coraggio»

Cgil, l'ultimo ricordo di Vigevani

ROMA «È stato un dirigente che ebbe grande coraggio e capacità di progettare e di combattere per le sue idee, ma aveva al tempo stesso un fortissimo realismo in quanto guardava ai problemi obiettivi dei lavoratori e della gente». Così Sergio Cofferati ha commemorato ieri Fausto Vigevani, il dirigente della Cgil in seguito parlamentare e sottosegretario alle Finanze nei governi centrosinistra, morto l'altro ieri a Roma.

«Di Fausto - ha continuato Cofferati - ricordo la sua capacità di conoscere la complessità della società, la sua capacità di rispettare e di ascoltare gli altri che avevano posizioni diverse, ma anche la sua abilità come

organizzatore. Rimase sempre un socialista per tutto il suo iter sindacale e politico e difese le sue idee con grande forza e determinazione in quanto per lui il merito era decisivo».

L'ex segretario della Cgil ha poi ricordato che Vigevani gestì «con grande impegno la lotta al terrorismo, in quanto da segretario dei chimici si trovò a fronteggiare la sfida eversiva ad iniziare dall'assassinio di Tallierci. Ma a quel terrorismo che anche oggi cerca di radicarsi nelle fabbriche, Vigevani e il sindacato opposero con forza l'impegno democratico e alla fine vinse contro il partito armato».

Del «passaggio dall'attività sindacale a quella politica, che seppe affrontare con straordinaria capacità e grande umiltà, ma anche capacità non comuni» ha parlato invece l'ex ministro del Lavoro, Cesare Salvi.

«Con la sua umanità e capacità politica - ha detto Salvi - guadagnò rapidamente i galloni di dirigente e fu sottosegretario del governo Prodi e D'Alema alle Finanze dove si impegnò con risultati positivi a coniugare politiche fiscali e politiche istitutive».

Alla cerimonia, che si è svolta in Cgil, hanno preso parte, tra gli altri, Massimo D'Alema, Armando Cossutta, Ottaviano Del Turco e Pietro Folena.

L'idea dello scorporo non piace alla sinistra. «Il progetto investe il mondo del lavoro e la sfera contrattuale»

I sindacati: sulla rete Fs niente regali a Lunardi

ROMA Il ministro dei Lavori pubblici, Lunardi, uno dei maggiori casi viventi di conflitto di interesse in un governo pieno di conflitti di interesse, in cui vorrebbe probabilmente sognare di poter gestire la rete delle infrastrutture delle Ferrovie dello Stato, magari attraverso la sua azienda di famiglia. Ma l'idea dello scorporo della rete continua a non piacere alla sinistra e ai sindacati.

Le confederazioni scendono in campo a difesa di Ferrovie per opporsi al piano di «smembramento» tra le controllate della holding previsto dal governo e promuovono l'attuale modello di separazione societaria.

Il provvedimento allo studio, affermano le organizzazioni di settore di Cgil, Cisl e Uil, «suscita contrarietà e grave preoccupazione». Il progetto che ridisegna l'intera struttura del-

le Fs «investe direttamente le politiche societarie, il mondo del lavoro, la sfera contrattuale, incidendo in maniera significativa sul valore dell'intera filiera del trasporto ferroviario» sostengono Fil, Fit e Uiltrasporti che giudicano invece l'attuale assetto societario del gruppo una «coerente applicazione delle direttive approvate dall'Unione Europea».

Questo assetto, affermano infatti, «ha già realizzato la separazione societaria tra rete e attività di trasporto, è stato oggetto di un approfondito confronto con le organizzazioni dei lavoratori che tanto hanno investito, sia in termini di partecipazione, sia di sacrifici, per favorire il risanamento e lo sviluppo di Fs».

Quindi, aggiungono i sindacati, «le esigenze di separazione delle responsabilità riguar-

do alle modalità di accesso alla rete e alla certificazione di sicurezza per le imprese ferroviarie possono essere risolte affidandole al Ministero o ad una Autorità indipendente».

In ogni caso, sostengono i rappresentanti dei lavoratori, questa esigenza «non può essere utilizzata come alibi per avviare un processo di smembramento delle ferrovie sul modello inglese, che ha prodotto i danni che tutti conoscono», cioè licenziamenti, disservizi per gli utenti, gravissimi incidenti.

Fil, Fit e Uiltrasporti chiedono quindi di aprire immediatamente un tavolo di confronto: «il decreto - concludono - dovrebbe essere l'atto finale di una politica di concertazione, non l'elemento iniziale di un intervento destinato a stravolgere la struttura del trasporto ferroviario in Italia».